

LA MADONNA IN SAN BONAVENTURA

Aderendo al cortese invito dell'illustre presidente a parlare in questa tornata di studi bonaventuriani, il cui istituto, sorto per la saggezza e l'amor patrio di chi così degnamente ne è capo e animatore, ha, nel giro di pochi anni, conquistato l'attenzione e l'operosa simpatia del mondo culturale e cattolico, in Italia e fuori, dovevo naturalmente cercarmi un tema, che riflettesse un aspetto almeno del cuore e della mente del grande francescano.

E vi dico che non fu facile orientarmi, e per la cautela propria di cui si muove ad esplorare la profonda e fiammeggiante anima del santo di Bagnoregio, e per la molteplicità degli argomenti che lo stesso presenta nella sua opera complessa e varia.

Ma d'improvviso mi si aprì una visione, che io, voi, tutti abbiamo contemplato in questi mesi: una visione che trascorre per i cieli d'Italia, suscitando dovunque fremiti commossi di folle plaudenti e che si andrà a posare, nel prossimo settembre, a Catania, negli splendori di un Congresso Eucaristico Nazionale, per risalire e toccare la frontiera, e sostare, ricca di fede e di italianità, nella recuperata Trieste, e di là dileguarsi per altri paesi d'Europa.

E' la visione della Madonna, volante pellegrina: è l'elicottero, che l'accoglie, punto nello spazio, che diviene sempre più vicino e più grande, per lasciare sulla terra, col gesto sacro di un rito, la bianca Regina di Fatima, la messaggera dolce di pace e di bontà tra gli uomini.

Il richiamo ai santi è sempre spontaneo e gioioso, quando si parla della Piena di grazia, della Madre di Dio, nella quale, specchio d'ogni virtù, tutti sono portati a guardarsi per ritrarne moti, voci e forza a salire verso la vetta, che più ci sublima.

Per questo conclusi: è l'ora della Madonna, della creatura privilegiata, che sorge più pronta e potente, nelle trepide ansie dei

popoli; è l'ora del suo rinnovellato trionfo, della sua vittoria, comè ieri a Gerusalemme, come negli oscuri, ma pur così luminosi, rifugi delle catacombe, davanti ai martiri caduti per risorgere e vivere, come nelle crociate eroiche, come a Legnano, a Lepanto, a Vienna, a Budapest, come in ogni grido di libertà, che si solleva e s'irradia nel cielo, in nome di Dio e della dignità umana.

I santi e la Madonna, dunque, che di essi è regina, e, nel caso nostro, la *Madonna in San Bonaventura*.

Dirò di più: ad ispirarmelo, e quasi a dargli suggello, ha concorso anche il ricordo di un forte e di un gigante del pensiero mariano: il ricordo di P. Agostino Gemelli, chiamato « il cavaliere dell'Immacolata di Lourdes » e passato al premio eterno in un tramonto superbo di luce, proprio nel cinquantenario delle sue coraggiose battaglie, vinte sempre contro il razionalismo provocante e beffardo: di P. Agostino Gemelli, gloria dell'Ordine di San Bonaventura e splendore del genio italiano e cristiano.

* * *

Il francescanesimo è già di per sè la feconda corrente religiososociale, tutta pervasa da una ben distinta nota mariana, che commoveva e faceva felice l'esile e scarna figura del suo fondatore (e ad attestarlo è lo stesso santo di Bagnoregio nella sua *Legenda*): nota che diverrà poesia in San Bonaventura, sillogismo pugnace in Duns Scoto, fervore e intrepidezza in Sisto IV, paladino dell'Immacolata, e voce squillante di apostolo e missionario, che invade l'Europa e la Chiesa tutta, in San Leonardo da Porto Maurizio, perchè, rotti gli indugi, si giungesse a proclamare immune da ogni macchia d'origine la Madre di Dio.

Una nota che va a percuotere ogni giorno, al crepuscolo, anche le nostre orecchia, e che fa pensosi e meditanti i ricercatori del silenzio e della pace.

La campana che, al morir del giorno, fende con i suoi rintocchi lo spazio, profondo di mistero, è un'istituzione francescana per onorare la Vergine, introdotta proprio da San Bonaventura (*Chronica XXIV Gen. Ordinis Minorum*), perchè in quell'ora, secondo una pia credenza, Maria sarebbe stata salutata dall'angelo.

Mentre, però, è facile immaginare dai preludi la sinfonia bonaventuriana, non così lo è, invece, nell'interpretarne le tonalità e nel ricostruirla, per coglierne le supreme aspirazioni dell'anima.

San Bonaventura ha molto scritto sulla Madonna, ma non tutto quello che gli appartiene è stato detto o detto come si doveva, anche da autori di nome e di fama antica o non molto lontana.

Non già per distorsione voluta o per indagine errata, ma per il fatto molto semplice che la critica non aveva ancora compiuto quel severo controllo, che poi seppero fare, con plauso ed acume, i solerti frati di Quaracchi.

Noi ci troviamo di fronte, insomma, ad un santo scrittore, che per molti secoli si vide attribuite delle opere mariane, che sue non erano.

Non ne citiamo che alcune: *Il trattato sulla salutatione angelica*, *Il salterio maggiore e minore della B. V. Maria*, *I carmi sulla Salve Regina*, *Lo specchio della B.V. Maria* e diversi *Discorsi*.

A queste si potrebbero aggiungere, perchè di sapore mariano: *La faretra*, *Lo stimolo del divino amore*, *Le meditazioni sulla vita di Cristo*, *L'esposizione sopra il cantico dei cantici*, ecc.

La fonte, invece, genuina, secondo la più attenta disamina, dovrà ricercarsi, per quanto riguarda l'argomento da noi preso a trattare, nell'*Interpretazione del Vangelo di S. Luca*, incominciata a Parigi, come baccelliere, nel 1248, e nel *Commento delle sentenze di Pietro Lombardo*, condotto a termine due anni dopo.

Vengono poi il *Breviloquium* e il *Commento del Vangelo di S. Giovanni* del 1255, seguiti dalle *Conferenze sui doni dello Spirito Santo* e da quelle sull'*Esamerone*, le quali ultime dovette sospendere per la sua elevazione al cardinalato, e interrompere per sempre, per la morte sopravvenuta a Lione nel 1274.

In anni che gli storici non riescono a determinare uscirono anche altri scritti, come il *Soliloquium*, la *Vite mistica*, il *Legno della vita*, *Considerazioni sul Vangelo di S. Giovanni*, e soprattutto le *Conferenze sull'anno liturgico e sulla Beata Vergine*.

Non c'è dubbio che, se si dovesse fissare un ordine gerarchico e d'importanza tra le varie opere, dalle quali trarre il pensiero mariano di San Bonaventura, il primo posto spetterebbe al *Commento alle sentenze*; appresso verrebbe il *Commento al Vangelo di S. Luca* e l'ampia raccolta di *Discorsi*, specialmente quelli tenuti per il Natale e l'Epifania del Signore.

Ma al diligente indagatore non sfugga che non poco in argomento può raccogliere, consultando anche le *Conferenze sui doni dello Spirito Santo*, specialmente la sesta, che parla unicamente della Madonna, e fermandosi sul *Breviloquium*, nella quarta par-

te, sul *Soliloquium*, sulla *Vite mistica*, e perfino sul *Commento all' Esamerone*.

* * *

Dato così uno sguardo sommariamente critico (una conferenza non può permettersi di più) sulle opere di San Bonaventura, e stabilito, una volta per sempre, per non doverci poi ritornare, quelle che più offrono materia al nostro tema, è tempo che questo noi svolgiamo con la massima brevità e possibile chiarezza.

Non sono molti, che io sappia, quelli che hanno fatto oggetto di studio la dottrina mariana di San Bonaventura: tra quelli che ne trattarono, però, due illustri francescani viventi (cito in ordine di tempo): il P. Lorenzo di Fonzo, dei minori conventuali, e il P. Emanuele Chiettini, dei frati minori, l'uno con la sua *Doctrina Sancti Bonaventurae de universalì mediatione B. Virginis Mariae* e l'altro con la *Mariologia S. Bonaventurae*.

Li ricordo anche per onesta e doverosa riconoscenza, essendomi stati utili nello stendere queste poche e affrettate note.

* * *

San Bonaventura è stato detto il poeta della Madonna, nel senso più alto e più nobile. Poeta, cioè, creatore di forme, di rilievi e di archi trionfali, per cui meglio risalta e appare luminosa e affascinante la Vergine.

San Bonaventura conduce sempre, del resto, e sviluppa il suo ingegno in questa calda temperie d'amore, trasfigurando il rigore teologico con l'ala che si muove in alto e che punta diritta al sole.

Ma nel poeta possiamo seguire un cammino, fissare un'idea che domina e regge, cogliere anche ansie e lotte, acuti contrasti e mettere il punto fermo e conclusivo. Tutto questo avviene, quando il poeta è un grande, è degno del nome che porta: quando si chiama, per non citare che i sommi, Omero, Virgilio e Dante.

Solo che in San Bonaventura bisogna aver la pazienza di ricomporre i suoni sparsi nei suoi tanti scritti, saggiarli per l'accordo, sempre di tersissimo argento, fonderli insieme per averne armonie sublimi. Così è il poeta-teologo che ne esce fuori e s'afferma,

se è vero, come è vero, che la definizione d'ogni « grande artiere » è sempre una: *est Deus in nobis, agitante calescimus illo*.

Seguiamo allora il santo poeta.

San Bonaventura ha un preludio che contiene già la piena orchestrazione del poema musicale, sintesi riposante della sapienza dei padri e dei dottori e del sentimento di tutta la tradizione cristiana.

Ascoltiamolo: « *Absit enim quod aliqua Virgo Beatam Mariam excellat: immo altissimus, qui fundavit eam, omnis dignitatis privilegio ipsam adornavit . . . , ut omnibus esset sanctior et amabilior universis* » (IV. Sent. d. 30. a. I. q. 2).

E' l'« umile ed alta più che creatura » di Dante, e l'« *attingit quandam infinitatem* » di San Tommaso.

Posto il preludio, lo sviluppo è armonico e conseguente: la sua maternità, la sua potenza mediatrice, la sua pienezza di grazia, il suo trionfo sul peccato, le sue virtù, i suoi privilegi, la sua perpetua verginità, la sua gloria, il suo dominio in cielo.

E, sovrano, regale, salvifico sta sopra ogni cosa il Cristo, per il quale « tutto fu fatto », e quindi anche Maria.

Soprattutto . . . salvifico.

Il richiamo a Cristo, centro e ragione della vita, di cui, secondo l'incisiva frase di San Paolo ai Colossesi, « *ipse primatum tenet* », era necessario almeno per due motivi: e perchè avessimo l'idea esatta dell'indirizzo preso dal francescanesimo, quanto mai cristocentrico, e per spiegare la posizione assunta da San Bonaventura nei confronti dell'Immacolata Concezione.

Nel concerto e nella vastità degli inni, che il dottore serafico dirige e scioglie alla Vergine tutta santa, con una potenza di eloquio che lo mette alla pari di San Bernardo, un suono non è del tutto esteso e squillante: quello che avrebbe dovuto unirsi alla tradizione, sia d'Oriente che d'Occidente, e che proclama Maria esente fin dal *primo istante* dalla colpa d'origine.

Il fatto, visto lontano dai tempi e considerato in sè, suscita stupore e meraviglia, anzi, all'apparenza, ha dell'incredibile.

Noi, che non siamo panegiristi di professione, lo prendiamo così com'è, con la più usuale naturalezza, e, senza perderci in difese e alchimie verbali, che si possono leggere in autori, anche di un certo nome, anche aureolati di santità, perchè attinsero ad opere, che, poi, ad un severo esame critico, risultarono non di S. Bonaventura, diciamo che tutto va inteso alla luce di un prin-

cipio, e nel clima acceso di una lotta, dove i più vigorosi ingegni si opposero, e talvolta si scontrarono, tesi, e gli uni e gli altri, ad un fine: salvare il primato di Cristo, e asserire la necessità della sua azione salvifica.

La ragione, affidata a sè stessa, si esaurì nello sforzo supremo, ma intravide, senza tuttavia arrivare alla certezza apodittica, la verità dell'Immacolata Concezione.

La verità, che poi assurse a dogma, per bocca della Chiesa, parlante in Pio IX, era fondata su ben altro: era fondata sulla tradizione costante, ininterrotta dei secoli, quasi commento al protoevangelo e al saluto dell'angelo e di Elisabetta.

Il secolo XIII ebbe il merito di aver aperto l'agone e di aver avviato il dibattito: e se Duns Scoto, superando finalmente un periodo d'incertezza, che in un primo tempo lo fece figurare perfino tra i *maculisti*, si levò potente, magnifico argomentatore dell'Immacolata Concezione, gli altri, che pur rispondono ai nomi di San Bonaventura, di S. Tommaso, d'Alessandro d'Hales, preceduti da quell'incomparabile cantore della Vergine, che è S. Bernardo, sono la controprova della verità, e rappresentano il massimo contributo dell'ingegno umano a dissipare dubbi, incertezze, errori.

Non è in gioco la santità, ripetiamo, e molto meno la stima e l'onore della Vergine. Fu solo il timore di togliere qualche cosa a Cristo nella sua funzione di salvatore universale che fece difficili gli oppositori di Duns Scoto: mentre il plauso al valoroso francescano, che restò padrone del campo, nulla toglie a loro, ma onora la maestà adorata di Cristo, che previene la sua redenzione in Maria, e apre più sereni e decisi orizzonti.

Un pensiero non so nascondere nel concludere questo primo punto. I nostri fratelli separati, i protestanti, che accusano i cattolici di divinizzare la Madonna, farebbero bene a riflettere su queste feconde e generose battaglie dei teologi. Vedrebbero che la Madonna è sempre contenuta nelle proporzioni, sia pure altissime e mai più raggiungibili, di una creatura, soleggiata dal Cristo.

E un altro ne aggiungo che riguarda i facili e sforniti denigratori dei dogmi cristiani. La Chiesa, prima di giungere alla definizione di una verità rivelata, esige e approva gli elevati dibattiti, sia in favore che contro; e ciò dimostra ancora che la Fede non umilia la ragione, ma la presuppone; anzi corre in suo aiuto perchè alle deboli pupille, sbarrate per captare ogni fulgore umano, sia dato leggere nell'infinito e nell'eterno.

* * *

L'Immacolata Concezione racchiude, nella sua finalità, la maternità di Maria. La *virgo paritura* è, infatti, il sublime mistero che l'umanità porta in grembo, fa trasalire di gioia gli aspettanti per lunga serie di evi, e accende la fantasia di popoli e poeti, fino ai Druidi delle Gallie e a Virgilio che canta ispirato in Roma, in onore dell'aspettato figlio di Pollione.

I due termini, in sè antitetici, dicono già la originalità della questione, e dichiarano che si tratta di una maternità non comune, anzi di una maternità unica. Se un Dio doveva farsi uomo, non meraviglia che si scegliesse una maniera di essere degna di sè; e questa volle che fosse la Verginità feconda, prima, durante e dopo.

San Bonaventura con i teologi del suo tempo — veri titani della dottrina — tenta anche lui, fin dove gli è consentito, e col respiro sospeso — tanta è la meraviglia e la riverenza — di ricostruire l'arcano, per posarvi su gli occhi radiosi. Della maternità fisica e reale di Maria, che dà come esplicitamente contenuta nella Sacra Scrittura e insegnata dai teologi, egli si sforza di stabilire fin dove giunga l'attività della Vergine nella concezione del Cristo, per concludere, secondo la più genuina interpretazione dei testi del Dottore serafico, che Maria fu madre come ogni altra donna, ma non allo stesso modo, essendo in essa escluso l'intervento virile, e che prestò la materia per l'adorabile umanità del Verbo.

Una cooperazione, in breve, parte naturale e parte soprannaturale.

San Bonaventura chiama a confronto il tempio di Gerusalemme, dove, quando veniva edificato: « *malleus et securis et omne ferramentum non sunt audita...* »; così « *Virgo Maria facta est templum divinae virtutis absque strepitu humanae operationis* » (1).

Nè meno chiaro l'accostamento di Maria al paradiso terrestre, che nessuno lavorava, e che solo era irrigato da un fiume: « *Terra ista, in qua homo non est operatus, fuit Virgo intacta a viro, in quam descendit, et a qua rursus ascendit fons aquae vivae et fluvius divinae gratiae* » (2).

Sono appena fugaci rievocazioni, perchè il cammino, realmente lungo, mi costringe ad essere piuttosto rapido.

(1) Bon. De Purif. B.M.V., sermo 4.

(2) Bon. De Ann. B.M.V., sermo 3.

* * *

Anche se madre come ogni donna, e con la differenza già detta, pur tuttavia la Vergine è madre di Dio, e non madre dell'uomo.

Chi contrariamente sentisse incorrerebbe nell'anatema, scagliato contro Nestorio, e sarebbe fuori della Chiesa. Il termine, infatti, della generazione è la persona di Cristo, che è divina.

San Bonaventura proclama la superiore grandezza della Vergine alla luce di questa ineffabile maternità ed afferma: « *quidquid laudis dicitur de Beata Maria, non hyperbolice dicitur, sed defective* » (3).

E la Madonna deve veramente dirsi beata: « *quia fuit Mater Dei, quo nihil nobilius cogitari potest* » (4) e perciò « *in ordine supremo sita est* » (5).

Non si arresta qui San Bonaventura, ma ricerca le ragioni che spiegano e giustificano sì ampie lodi. La dignità di ogni creatura dipende dalla maggiore o minore vicinanza con Dio. Ma qui è il sublime, che trascende ogni ulteriore possibilità umana. Maria con l'Incarnazione ha contratto relazioni con tutte e tre le persone della Trinità. In qualche modo la Vergine benedetta sembra chiamata a partecipare all'eterna generazione.

Ecco, perciò, l'elogio di San Bonaventura: « *Divisionem fecit Virgo cum Deo et creaturis. Bona fuit pars creaturarum, quae Dominum Jesum Christum habuit Deum: melior fuit pars Dei Patris, qui habuit eum Filium: optimam ergo partem elegit (Maria), quae eum et Deum et Filium habuit* » (6).

E la relazione con lo Spirito Santo?

E' mirabile, e il serafico Dottore la esalta con un'arditezza degna di lui. Arriva, infatti, a dire quasi che la Vergine, per la generazione del Cristo, sembri superare lo stesso Spirito Santo, non avendo questo generato il suo principio: « *Quintam divisionem habuit (Maria) cum Spiritu Sancto. Spiritus enim Sanctus procedit a Filio, sed non Filius a Spiritu Sancto: sed beata Virgo procedit a Filio et Filius ab ipsa* » (7).

Di qui la razionalità del culto, che si deve a Maria, che non può essere di latria, o di adorazione stretta, perchè creatura, anche

(3) Bon. De Ass., sermo 6.

(4) Bon. I Sent. d. 44.

(5) Bon. De Nat. Domini.

(6) Bon. De Ass. B.M.V., sermo 6.

(7) Bon. ibidem.

se la più elevata, ma neanche di pura venerazione, o di dulia, come agli altri santi, ma di iperdulia.

* * *

In Maria c'è, inoltre, una maternità spirituale che si prolunga nel tempo e si estende a tutti gli uomini, che Gesù ha associato nel suo riscatto. « *Propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelo* ».

Non è, perciò, solo il Cristo fisico che le appartiene, ma anche il Cristo Mistico, la sua Chiesa. Fin dai primi secoli, perfino i padri più antichi sono espliciti nell'affermarlo.

Nel fiorir della scolastica, forse perchè l'esposizione prende un fare più scientifico, l'espressione non ricorre con troppa frequenza: ma non c'è il silenzio, chè anzi San Bonaventura, più e più volte, o con frasi dirette o almeno equivalenti, afferma Maria madre spirituale degli uomini. Non solo, infatti, la invoca: « *mater misericordiae* » (8), « *mater misericordiarum* » (9), « *mater gratiae* » (10), etc., ma anche « *mater omnium creaturarum* » (11), « *omnium sanctorum mater* » (12), « *mater... hominum spiritualis* » (13).

E insegna apertamente che « *totus populus christianus... habet matrem Virginem* » (14) e che noi « *in ipsa piam matrem habemus* » (15). E non una volta sola chiama noi « *filios Mariae* » (16).

Gli è che anche la Vergine in qualche modo fu partecipe della nostra redenzione, cooperando, specialmente nella suprema offerta di sè e del figlio nel sacrificio della croce. « *Gladius passionis filii sui in sua anima expresserat* » (17).

L'offerta che Maria fece del figlio suo, San Bonaventura così la descrive, mettendola a confronto con quella di Abramo: « *Abraham, voluisti offerre filium tuum, sed obtulisti arietem: sed Virgo*

(8) Bon. De Dom. I post Pent.

(9) Bon. De Donis Sp. S. coll. I, n. 5.

(10) Bon. De Dom. I post Pent. sermo II.

(11) Bon. III Sent. d. 9; 1.

(12) Bon. De Ann. B.M.V.

(13) Bon. De Nat. B.M.V., sermo I.

(14) Bon. De Donis Sp. S., coll. 6, n. 20.

(15) Bon. ibid. n. 21.

(16) Bon. De Ass. B.M.V., sermo I.

(17) Bon. De Dom. infra Oct. Epiph., sermo I.

gloriosa filium suum obtulit » (18) e poi, pur commuovendosi davanti alla vedovella povera del Vangelo, che dette tutto quello che aveva, esclama: « *Laudatur vidua paupercola, quia obtulit quod habuit, sed haec mulier* (ossia la Madonna) *misereticordiosissima, pia et Deo devota obtulit totam substantiam suam* » (19).

E offrì liberamente: « *sentiens quod et in Christo Jesu...* » (20), da forte: « *persolvit istud pretium redemptionis nostrae ut mulier fortis* » (21), « *et si fieri posset omnia tormenta, quae filius pertulit, ipsa multo libentius substineret* » (22).

* * *

Dalla cooperazione all'azione redentiva, per cui sarà chiamata la Corredentrice, alla potente sua mediazione presso Dio, il passo è breve. San Bonaventura la definisce senz'altro: « *Mediatrice inter nos et Christum, sicut Christus inter nos et Deum* » (23).

Ho un solo rammarico, signori miei, quello di dover obbedire ai freni della discrezione, e di guardare, ormai, alla fine del mio discorso. Ma consentitemi di fermarmi, con particolare compiacimento, quasi a raccoglierci meglio per il commiato, sui più cari titoli, desunti dalla Bibbia, che San Bonaventura rivolge a Maria. E' un'ondata di lirismo che sale e squilla di straordinaria bellezza poetica.

Il serafico Dottore vede Maria raffigurata nel sole, perchè « *illustrat totam ecclesiam et machinam mundanam... illustrat suis exemplis omnia tamquam lucerna super candelabrum mundi posita...* » (24), « *fugat haereses et tentationes...* » (25). E' sole: « *montes exurens beata Virgo, quae nos inflammat suis precibus et exemplis et patrociniis* » (26).

La trova simile alla luna, per designare la sua intercessione: « *Anima non potest opera viva facere, nisi suscipiat a sole, id est a Christo, gratuiti luminis beneficium, et nisi consequatur ipsius*

(18) Bon. De Donis Sp. S., coll. 6.

(19) ib.

(20) Bon. De Dom. infra Oct. Epiph., sermo I.

(21) Bon. De Donis Sp. S., coll. 6.

(22) Bon. I Sent., d. 48.

(23) Bon. III Sent. d. 3.

(24) Bon. De Nat. B.M.V.

(25) Bon. ibidem.

(26) Bon. ibidem.

lunae, id est Virginis Mariae, Matris Christi, patrocinium...» (27).

Maria è come la *stella* del mare, perchè « *eos qui sunt in mari huius mundi purificat, illuminat et perficit* » (28).

E' l'*arca* dell'alleanza, perchè « *continens manna per dulcedinem gratiae* » (29).

E' il *tabernacolo*, perchè in essa riposò Cristo.

E' la *fonte*, per la sua verginale integrità, ma anche « *propter misericordiae liberalitatem* » (30).

E' la *porta* del cielo, affinchè « *per eam ad Dominum ascendamus* » (31).

E finalmente il nome *Maria*, come già in S. Bernardo, ha una lieta festosa risonanza: « *Principalis interpretatio est: Stella maris et ista interpretatio omnes alias comprehendit* » (32), « *Maria, enim, interpretatur amarum mare, illuminatrix, et domina...»* (33).

Vorrei aver finito: dico *vorrei*, perchè San Bonaventura non si ferma qui, ma percorre, nella sua estensione, tutta la mariologia, fino alle prerogative della Vergine, ai suoi privilegi, al suo trionfo in cielo.

L'Assunzione, da poco celebrata, e che nel corteggio di tutti i santi fu definita, come verità assoluta, nel 1950, ebbe già in San Bonaventura il suo epico cantore: « *occurrit tota Trinitas in adventum eius (Mariae). Exiliens de solio suo imperii machinam in matris obsequium movit* » (34).

Con i santi del cielo anche noi sostiamo, levando lo sguardo alla Vergine in atto d'ammirazione e di saluto: ma soprattutto per pregarla e per invocarla nel nostro cammino.

E nel lasciarci un voto cada dal nostro cuore: che la Chiesa nel prossimo Concilio Ecumenico, per la voce del vivente e animoso Giovanni XXIII, conforti ancora la nostra fede e la pia attesa di tutti i fedeli col definire un'altra consolante verità: che Maria è mediatrice universale di tutte le grazie.

Pregiera e fiducia ci sorreggono di veder spuntare l'alba di un nuovo trionfo mariano.

(27) Bon. De reduct. artium ad theol. n. 21.

(28) Bon. De Purif. B.M.V., sermo 1.

(29) Bon. De Ass. B.M.V., sermo 2.

(30) Bon. De Ass., sermo 4.

(31) Bon. De Nat. B.M.V., sermo 4.

(32) Bon. De Purif. B.M.V., sermo 4.

(33) Ibidem.

(34) Bon. De Ass. B.M.V., sermo 3.

Allora per i cieli trascorrerà il grande giubilo di gloria, nell'esplosione e nel tripudio plaudente dei beati che, con in testa Bernardo, Bonaventura e Dante, in coro intoneranno:

*« Donna, sei tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz'ali » (35).*

† FRANCESCO PIERI
Vescovo di Orvieto